

MARIA BONGHI JOVINO

SCAVI RECENTI NELL'ABITATO DI TARQUINIA

Questa comunicazione si ripromette di dare notizia della ripresa degli scavi nell'abitato di Tarquinia dal 1982, dopo circa un cinquantennio dalle importanti e significative esplorazioni condotte da Pietro Romanelli, ricerche che non era più possibile dilazionare.

I lavori si stanno effettuando in due località, sul Pian di Civita ed all'Ara della Regina, per quel che concerne una prima « tranche » di lavori.

I motivi che hanno indotto a riprendere gli scavi nell'area urbana sono ampiamente noti, vale a dire la lacuna delle nostre conoscenze sull'assetto urbanistico della città, l'attacco da parte degli scavatori di frodo che stavano ulteriormente compromettendo le situazioni stratigrafiche, il già avanzato stato di depauperamento archeologico dei pianori per ragioni diverse, ivi compresa l'azione di una serie di agenti esterni, infine la disponibilità degli importanti risultati delle campagne di prospezione eseguite dalla Fondazione Lerici per conto della Soprintendenza Archeologica.

A questo punto corre l'obbligo di sottolineare che la ripresa dei lavori va ascritta alla lungimiranza ed all'acribia del Soprintendente Paola Pelagatti che ha voluto dividere questo oneroso compito con l'Università degli Studi di Milano. Tale impresa si colloca nell'ambito di un progetto più vasto, articolato e complesso, relativo a Tarquinia ed al suo territorio. L'attuazione della ricerca in corso, a lungo elaborata, per la sua mole e la sua complessità, è resa inoltre possibile grazie agli annuali contributi economici del CNR che ne garantiscono la continuità, alla disponibilità della Regione Lombardia nel contribuire ai gravosi impegni culturali di interesse internazionale, della Provincia di Viterbo e del Comune di Tarquinia.

Partendo dunque dal pianoro della Civita, la scelta puntuale del sito ove iniziare le esplorazioni era ovviamente legata ad una scala di priorità nel quadro ed alla luce delle più recenti discussioni critiche. Nella decisione ha avuto peso notevole l'opportunità di utilizzare il maggior numero di dati (tra cui quelli delle campionature della prospezione meccanica), cioè un interro abbastanza consistente tenuto conto della generale situazione, il minor disturbo arrecato dal tempo e dall'uomo, la presenza di forti anomalie nelle prospezioni magnetiche.

Lo scavo si sta effettuando oltre il Casale a destra del sentiero campestre che attraversa il pianoro snodandosi grosso modo in direzione est-ovest (fig. 1).

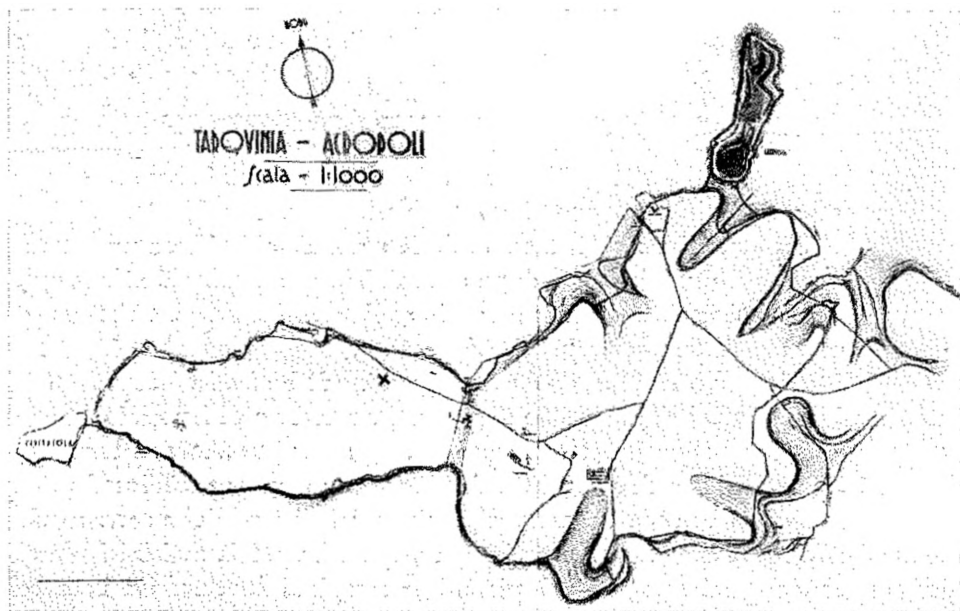


fig. 1 - Tarquinia (da P. Romanelli, *NS* 1948, fig. 1). La crocetta indica l'area dello scavo in corso.

Nell'immagine su un tassello dell'area esplorata sono sovrapposte la maglia Lerici orientata sul nord-magnetico e quella orientata sul nord geografico (I.G.M.); per visualizzare meglio la situazione è quindi tracciata la interpretazione del compianto ing. R. E. Linington (fig. 2).

I risultati dello scavo, cui è demandato il compito di recuperare la dimensione storico-cronologica degli interventi antichi, hanno comunque confermato la evidente rispondenza tra la lettura delle prospezioni e la realtà archeologica.

Attualmente la zona esplorata, visibile in una ripresa aerea (tav. I a), ha già una ragguardevole estensione (circa 1200 mq) qualora si consideri che la tecnica adoperata è quella dello scavo stratigrafico in estensione, che nulla lascia inesplorato fino al vergine, doverosa peraltro in un sito di notevolissimo interesse archeologico (tav. I b).

Nell'area ove sono stati effettuati i lavori le più antiche testimonianze di vita finora attinte risalgono ad epoca proto-villanoviana e consistono in una serie di buche per pali, di fosse scavate nel vergine, di modesti immondezzi, di piani assai deteriorati in argilla concotta, di piani pavimentali in « battuto » di macco e terriccio, di lembi di una pavimentazione a ciottoli.

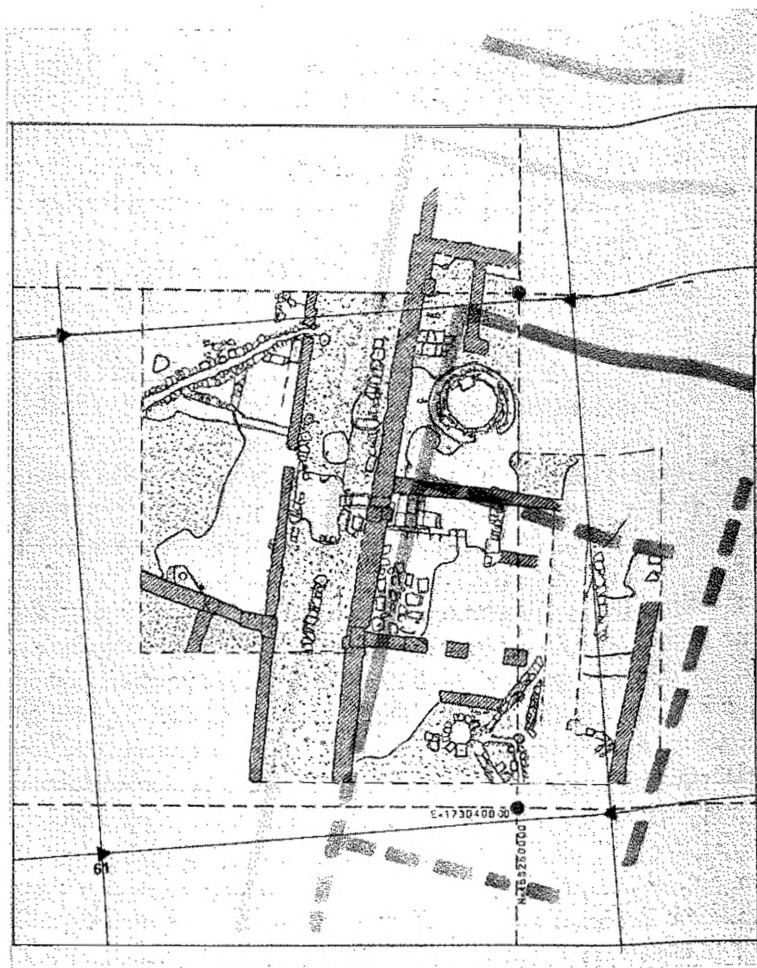


fig. 2 - Rilievo (parziale) dello scavo inserito nelle maglie orientate sul Nord geografico e sul Nord magnetico con l'interpretazione data dall'ing. R. E. Linington.

Oltre a queste evidenze più antiche portate a luce, tra le strutture attribuibili per il momento all'orizzonte villanoviano, sono attestati alcuni tratti di muri in grossi blocchi irregolari di pietra locale obliterati dai successivi interventi edilizi.

Lo strato di frequentazione è abbastanza bene caratterizzato nella sua unità stratigrafica che annovera materiale ceramico pertinente in massima parte al IX-VIII secolo a. C.

In una delle pareti dello scavo è stata preservata una stratigrafia particolarmente significativa, a partire dalla roccia, in quanto offre una leggibile e completa visione delle successive unità.

Una scoperta di notevole rilevanza, per quello che si dirà subito dopo, è l'individuazione di una cavità naturale intorno alla quale è venuta a luce una zona di sacrifici; quest'ultima risulta caratterizzata da un consistente strato di successivi livelli di bruciato con numerose ossa di animali delle quali molte sono anche lavorate e prive di tracce di combustione, il che può far pensare ad un rituale di particolare connotazione. Centro dell'interesse sembra essere una sepoltura di inumato.

Tra la fine dell'VIII ed il primo quarto del VII secolo a. C. si registrano importanti avvenimenti. Nei pressi della cavità viene costruito un edificio, di metri 5.50×11.00 all'incirca, con strutture in opera a telaio, orientato est-ovest e con ingresso ad oriente. Esso risulta essere stato pavimentato in « battuto » di macco. Si è constatato che i muri poggiano direttamente sul vergine avendo tagliato lo strato di frequentazione di epoca villanoviana o più antica. A questa struttura è pertinente un canale in nenfro che, fuoriuscendo dal lato occidentale dell'edificio, va a collegarsi alla cavità naturale precedentemente menzionata segnalando l'importanza ed in pari tempo la continuità dell'attenzione ad essa rivolta.

In brevissimo torno di tempo l'edificio in questione viene racchiuso entro un'area che per il momento è stata perimetrata soltanto su tre lati.

Agli inizi del VI secolo si registrano notevoli interventi. L'edificio viene dotato di una platea delimitata da lastre regolari di macco disposte per taglio e di un grande canale di scolo anch'esso di fattura assai accurata. È da notare come questo nuovo canale porti costantemente verso la stessa cavità che, nonostante la progressiva monumentalizzazione della zona, appare costantemente rispettata.

L'area perimetrata, definitivamente monumentalizzata, si rivela nuovamente modificata, ripavimentata e dotata di due strutture, una circolare e l'altra quadrangolare la cui interpretazione risulterà strettamente dipendere da quella globale della zona. Tra l'altro in questo periodo lo spazio a sud dell'edificio viene fornito di una serie di piccole strutture: un bothros, un pozzo, alcune canalette.

Ad epoca decisamente più tarda è da attribuire, nell'estremo settore settentrionale dello scavo, un ambiente con fornace ove sono stati rinvenuti scarti di lavorazione e matrici per bronzi.

Agli inizi del V secolo tutto il quartiere subisce una profonda trasformazione perché si è delineata una strada che in ricordo dell'ingegnere Linington indicheremo col suo nome (strada Linington) mentre sul lato occidentale si impostano alcuni edifici.

Per quel che attiene agli estremi cronologici, del termine più alto è stato detto, quello più basso non scende oltre la prima età ellenistica.

Per quel che concerne l'interpretazione, in particolare quella delle strutture più antiche, è ovviamente possibile e peraltro indispensabile formulare varie ipotesi. Tuttavia dagli elementi acquisiti finora, sembra più legittimo, per la con-

tinuità funzionale delle strutture, per la monumentalità dell'insieme in una fase cronologica assai sostenuta, per gli indizi di sacrifici, evincere l'esistenza di una area sacra pertinente ad un notevole complesso, pubblico o privato che sia, i cui caratteri dovrebbero essere meglio delineati dal prosieguo e dall'allargamento dello scavo.

In tale complesso primaria importanza deve essere attribuita evidentemente all'edificio che risulta dotato di un altare per i sacrifici indiziati in stretto rapporto con la cavità naturale. Le caratteristiche architettoniche, assai peculiari, prospettano peraltro una nuova categoria che, a maggior ragione, se ci si sofferma a considerare la pianta dell'insieme, resta priva di esatti confronti in territorio etrusco.

Per la zona dell'Ara della Regina, lo scavo ha avuto luogo proprio innanzi al tempio ed ha coperto una superficie di circa 7.00×20.00 metri, recuperando consistenti piani pavimentali. I dati emersi possono essere riassunti come segue:

in epoca arcaica nell'area antistante all'edificio, pavimentata almeno due volte, era collocato un altare che ha un orientamento press'appoco simile a quello della struttura quadrangolare incorporata nel basamento del tempio (*tav. I b*);

sopraedendo ai passaggi intermedi, nella primissima età imperiale tutta la zona è ristrutturata, viene costruita una strada con basoli che rispetta le strutture di culto arcaiche ed è eretto il muro di nenfro che corre lungo tutta la fronte orientale del tempio più tardo, mentre la pavimentazione in macco dell'epoca, per il suo notevole spessore, si qualifica come una vera e propria pavimentazione di area pubblica; il raccordo tra questa strada e la pavimentazione della piazza ha luogo in asse con i fianchi dell'edificio templare;

in epoca posteriore al II secolo d. C. vengono erette altre strutture che si sovrappongono invadendo l'area e di cui resta evidente e significativa testimonianza nel muro curvilineo.

A conclusione vorrei dire che, confrontando la lettura delle prospezioni magnetiche della dott. Cavagnaro Vanoni con gli elementi venuti a luce nei recenti scavi, la zona di basso magnetismo sembra corrispondere abbastanza bene alla pavimentazione in « pestato » di macco e quella di alto magnetismo al basolato romano.

Ma, come dicevo poc'anzi, la verifica delle ipotesi, l'interpretazione dei resti e la definizione dello spessore cronologico restano affidate esclusivamente allo scavo e dunque al lavoro dell'archeologo.



a



b